



OMELIA DEL VESCOVO IVO MUSER

Inaugurazione di Terraferma

*XXVIII domenica del Tempo ordinario · Anno A
Chiesa di San Giovanni Bosco, Bolzano · 11 ottobre 2026*

Le letture di questa domenica ci parlano di una festa, di un banchetto, di una casa che si apre e di un invito rivolto a tutti. Dio non è un Dio che chiude le porte, ma un Dio che prepara una tavola e invita.

Il profeta Isaia ci dice che il Signore prepara un banchetto per tutti i popoli. Nel Vangelo, Gesù racconta di un re che prepara una festa di nozze e manda i suoi servi a chiamare gli invitati.

È un messaggio che assume una nota particolare in questa domenica dell'inaugurazione del vostro progetto "Terraferma".

Per tante persone di questo quartiere bolzanino, di Don Bosco come di San Pio X, il teatro è stato per tanti anni un punto di riferimento prezioso, un luogo per incontrarsi, per stare insieme, per parlarsi e condividere esperienze. Oggi, dopo tanti anni di inattività, il teatro torna a vivere.

E questo non è soltanto il recupero di uno spazio.

È la riapertura di una porta.

È la possibilità che un luogo torni a essere casa, incontro, dialogo, crescita umana. È la risposta a un'attesa che, in tanti, hanno custodito nel cuore.

Proprio il Vangelo di oggi ci aiuta a comprendere il significato più profondo di questo momento. Una comunità vive quando sa invitare, quando sa aprire le porte, quando sa creare luoghi nei quali le persone possano incontrarsi.

Per questo, per me, c'è anche un altro aspetto molto importante. Terraferma è un luogo di presenza e di incontro. Qui la Chiesa incontra le persone nella concretezza della loro vita; qui la parrocchia è chiamata di mettersi in dialogo con il quartiere; qui si interroga, ascolta, accompagna, guarisce e condivide con tutti la speranza che nasce dall'incontro con Cristo. Un luogo tra Chiesa e società che diventa un ponte. Un luogo nel quale nessuno dovrebbe sentirsi escluso.

Il Vangelo ci sorprende proprio su questo punto: alla festa vengono chiamati tutti. Non soltanto quelli che erano già attesi, non soltanto quelli che pensavano di avere un posto,

ma anche quelli che si trovano sulle strade, ai crocicchi, nei luoghi della vita quotidiana.

È un'immagine molto forte della Chiesa: una Chiesa che esce, che incontra, che invita. Una Chiesa che non si accontenta di aspettare che qualcuno venga, ma che va incontro alle persone là dove vivono.

E allora "Terraferma" che riapre può diventare anche un segno. Un segno di una comunità che non vuole rassegnarsi alla chiusura e alla solitudine.

Un segno di una città che vuole tornare a incontrarsi.

Un segno di una Chiesa che desidera essere presente nella vita concreta delle persone, non per occupare uno spazio, ma per servire, accompagnare e seminare speranza.

Il banchetto di cui parla Isaia è preparato dal Signore per tutti. E il salmo ci ricorda che il Signore ci conduce e ci prepara una mensa anche quando attraversiamo le valli oscure della vita.

Anche noi siamo chiamati a preparare tavole: tavole dove nessuno sia escluso, dove ci sia posto per l'altro, dove si possa parlare, ascoltare, sorridere, soffrire e sperare insieme.

Per questo oggi possiamo ringraziare per questa porta che si riapre. E possiamo chiedere al Signore che questo luogo non sia semplicemente un teatro che torna a funzionare, ma diventi davvero un luogo di vita: un luogo di incontro, di cultura, di relazioni, di umanità.

Un luogo sul confine e, proprio per questo, un luogo di speranza. Perché la speranza cristiana non consiste nel costruire muri per difenderci, ma nel riconoscere che c'è sempre una porta che può aprirsi e una tavola alla quale possiamo invitare qualcuno.

E Cristo continua e non smette a dirci: "Venite alla festa". Venite, ci sono, vi aspetto, vi accolgo! Sono presente tra di voi.

È questo il mio augurio che in questa celebrazione eucaristica si fa preghiera con voi e per voi: Che "Terraferma" possa essere, per tanti, un segno concreto e lungimirante di quella festa più grande alla quale Dio continua a chiamare ogni uomo e ogni donna, i bambini, i giovani, le famiglie, i vicini e i lontani, i bolzanini di vecchia data e i nuovi concittadini, le persone anziane che hanno costruito questo quartiere e che hanno dato un volto alle parrocchie di S. Giovanni Bosco e di S. Pio X. Che "Terra ferma" sia un luogo tra le generazioni. Ne abbiamo tanto bisogno!

È bellissimo poter credere in un Dio che accoglie, che non esclude, che non erige muri e che ci vuol vedere intorno alla sua mensa.

+ Ivo Muser

Vescovo di Bolzano-Bressanone